

S.a
53.

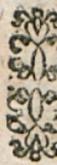
S. a.
53.

LA
FINTA PAZZIA
DI
DIANA.
PASTORALE GIOCOSA
PER MUSICA,
DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO PRIVILEGIATO
IMPERIALE TEATRO.
IN VIENNA
Nell' Anno M. D. CC. XLVIII.



Appresso Giov. Pietro van Ghelèn , Stampatore
di Corte di S. S. C. R. M.

17 WA 1881



DI

L

EU

L

MA

II

FIL

L





ATTORI.

DIANA, Figlia di Marchionne, rapitagli bambina, vestita da uomo.
Sotto nome di Tirsi.

La Signora Rosa Scarlatti.

EURILLA, Pastorella, Pupilla di Marchionne, e da lui amata.

La Signora Annonciata Garani.

MARCHIONNE, Rettore nelle Campagne vicino al mare Pisano.

Il Signore Felice Novelli.

FILENO, Pastore d'Arcadia, promesso Sposo di Diana amante d'Eurilla.

La Signora Violante Massi.

A 2

ATTO



ATTO PRIMO.

S C E N A I.

Deliziosa Campagna a' piedi d'amena
Collina sparsa di Capanne pastorali con
molino a vento, e veduta d'altri monti
in lontano.

Diana in abito virile sotto nome di Tirsi.

Dia. **P**Ur alfine io ritorno
Del caro Genitore al bel soggiorno,
Già son scorsi due lustri,
Che Pirata crudele,
Allor che pascolava il caro armento,
Mi rapì, e poi spiegò le infide vele
In alto mare col favor del vento.
Mosse a pietade il Cielo
Il mio fiero cordoglio,
E fece l'empia nave
Col Pirata crudele urtare in scoglio.
Dalla vicina riva
D'agguerriti Pastor truppa n'arriva;
Si difende il fellone,

Ma

Ma pur convien, che ceda
 all'invitto valor del mio Fileno:
 Ah dissi mio! Giacchè nel primo istante
 Di me divenne amante,
 E di mio predator si fe mia preda.
 Per intieri due lustri
 Corrisposto il crudele ebbe il mio amore,
 Poi fugge, e m'abbandona il traditore.
 Sotto di questi ammanti
 Sconosciuta lo seguo, egli qui giunge. . .
 Ma quà ne vien Fileno,
 Se guadagnar non posso, oh Dio! Quel core,
 L'istesso cor vuò lacerarle in seno.
 (*Si ritira in disparte.*)

SCENA II.

Fileno, e Detta.

Fil. **G**Ìa spunta in Ciel l'aurora
 E tu mia bella non sei desta ancora?
 Ah non curi il mio amor! Deh sorgi, e mira
 Quel che per te sospira
 Presso agl'alberghi tuoi. Deh sorgi, e vieni
 A consolar il tuo fedel Pastore.

Dia. Non è vero, infedel, sei traditore.

Fil. Io traditor? Vero non è cor mio;
 E chi attestar si puote
 Ch'abbia l'alma sì infida, e sì inumana.

Dia. Lo può attestar Diana.

Fil. Diana? Forse è quella,
 Che sopra l'altro lido

A 3

Non

Non à molto, lasciai?
 Afflitta forse si privò di vita,
 Ed or segue il mio piede,
 E qual fantasma errante,
 Come schernita amante
 Rimprovera al mio cor tradita fede?
 Se tal tu sei, riposa, o cara in pace,
 E lasciami seguir quel caro volto,
 Che più del tuo ora m'alletta, e piace.
 Eurilla! Eurilla! Amor non senti?
 Ritornerò più tardi.
 Oh quanto è bel nel semplice tuo core
 Di tutto ignaro un'innocente amore.

Donzelletta,
 Che non sa, che cosa è amore,
 S'introduce nel mio core,
 E mi piace, e mi diletta.

Timidetta,
 Ritrosetta,
 In amor novella Maga
 Non ti mira, e pur t'impiega,
 Non ti parla, e pur t'alletta.

(Parte.)

Dia. D'Ircania nelle selve, (Avanzandosi.)

Tra le più fiere belve
 Si può dar di Filen mostro peggiore,
 Alma più nera, ed infedele un core?

(Parte.)

SCE-

S C E N A III.

Marchionne, ed Eurilla in casa.

Mar. **E**urilla? Eurilla?
Nessun risponde; oh bella!

Sono ancora nel sonno,

Eurilla! Eurilla!

Oh rispondi in buon'ora,

Che per tanto gridar mi vien la tosse.

Eurilla! Eurilla!

Eur. Chi mi chiama?

Mar. Orsù via, vieni, ch'io sono.

Eur. Siate pur chi vi pare,

Non c'è nissun, ve ne potete andare.

Mar. Oh che buona figliola!

Quest'è di quelle poche,

Che si puon lasciar sole.

Eur. Un, due, e trè.

Mar. Eurilla, bada a me.

Eur. Che siete voi Marchionne?

Vengo: ma quivi attendo

Clori la cara amica.

Mar. Tempo adesso non è, son fracassato.

Schiamazza la gallina,

Certo l'ha fatto l'ovo. Uh poverina!

Sarà buono per farmi la chiarata,

Giacchè su la mia vita

Non v'è parte veruna,

Che non sia rifinita, e fracassata.

Eur. Uh povero Tutore! (*Uscendo della capanna.*)

Vi veggo sconcertato ,
 Racontatemi almen , che cos'è stato.

Mar. Andato alla Città, come Rettore,
 E tra tanti Mercanti, e Ciottadini
 Mi sono dilombato ,
 A fare lierenze, e fare onchini.
 Nell' Ufizio, finita l' udienza,
 Me ne volevo andar pe' fatti mia,
 E facevo a ciascun la rierenza ;
 Quand' ecco due donzelli ,
 Per farmi un grand' onore,
 Mi mettono nel mezzo ,
 E dicono : ei dia ,
 Con tutta cortesia ,
 La mancia for Rettore.
 Non aveo delli spiccioli ;
 Gli detti due crazine ,
 E dissi : compatite ,
 Che per ora la Zecca batte piccioli.

Eur. Non sempre si può dar quel che si vuole.

Mar. Oh, non ti dubitar, corpo del Sole !
 Cominciarono a gridare ;
 E' troppo for Rettore ,
 Oh la farà servita, for Rettore :
 Generoso Signore ,
 Viva , viva il Rettore !
 Con questa Rettorata
 Arrivo su la porta ,
 E mi convien cascare
 Con quei ragazzi maledetti addosso.

Il Lanzo lascia andar la labardata,
 Ma furbi quei ragazzi
 Si rizzano, ed a me, che son minchione
 Tocca la labardata sul groppone.

Eur. Uh proverino! Vi fec'ella male?

Mar. Se tu l'aveffi tu sopra le rene,
 Tu mi sapresti dir, se la fa bene.

Eur. Ve l'avrà data piano?

Mar. Mi dette un sopramano

Senza discrezione;

Che una forza egl'avea, come un sensone,

Io mi rizzo bel bello,

Ei mi rende il cappello,

Mi dice: compatite pofferine,

Non solea pastonar vossignorie,

Ma pensì tutte quelle paronscelle,

Poca pazienza fostra Signoria,

Per pever lasci qualche pacatelle.

Il proverbio per me or s'è avverato.

Poichè m'è convenuto di pagare

In fin colui, che m'avea frustato.

Eur. Andatte a letto, caro for Rettore.

Mar. Rettor non mi chiamare.

Non vedo l'ora a farmi trettorare.

Ah meschin! Son rovinato,

Oh che giorno disgraciato!

Là gridori, la filchiate,

Quà cadute, e bastonate;

Eurillina la chiarata,

Ch'ò la schiena fracassata,

Più non posso respirar,

Già

Già mi viene il capogiro ;
 Deh sostienmi ; ohimè ! Così.
 Cara man mi dai respiro ;
 Non levarla , ferma li ;
 Che comincio a rissanar.

(Parte.)

S C E N A IV.

*Eurilla , che nell voler partire s' incontra
 in Fileno , e Diana in disparte.*

Fil. **E**urilla, Eurilla
 Ferma l'amate piante,
 E rivolta, o cara intanto
 D'un fedele amante

Ardente il fido amor, flebile il pianto.

Eur. Uh proverin! Perche piangete voi?

Fil. Per la ferita, che ne porto in seno.

Eur. Quanto vi compatisco, o buon Fileno!
 Chi v' à ferito?

Fil. Voi.

Eur. Io non fo queste cose.

Fil. Complice con amore
 Tu mi feristi il core,
 Col vago strale de' begl' occhi tuoi.

Eur. Questo non puole stare,
 Perche se gli occhi miei fosser capaci
 Di far male a nessuno,
 Di propria man me li vorrei cavare.

Fil. E pur grave ferita

Or

Or mi fece nel core,
Colte tue luci belle il Dio d'amore.

Eur. Non la posso capire,
Che gli occhi senza punta
Possin piagare il cor, possin ferire,
Pure, s'egli è poi vero,
Fatevi medicare.

Fil. L'istesse tue pupille,
Qual nov'asta d' Achille,
San ferire in un tempo, e rissanare.

Eur. Oh questa sì, ch'è strana.

Fil. Che gran semplicità! Non intendete?
Ditemi: Non sapete,
Che cosa sia l'amore
Io t'amo . . .

Eur. Vi ringrazio.

Fil. Bella, moro per voi,
Fate, o cara l'istesso.

Eur. Signor, mi compatisca,
Non la posso servire;
Gli vorrò bene, ma non vuò morire.

S C E N A V.

Marchione di dentro, e Detti.

Mar. **E**Urilla! Eurilla!

Eur. **E**Vengo, vengo, o Tutore.
Addio! addio! Tornatemi a vedere.

Fil. Sì, pronto obbedirò.
M'amerete?

Eur. Nol sò.

Fil.

Fil. Ah voi non lo sapete,
 Perche non intendete,
 Qual dia dolce Giletto
 Quello d'amor si vago pargoletto.
 Se lo provate un giorno,
 Sò, che direte allor: Ah qual' io sento
 Nel mio sen, nel mio cor dolce contento,
 (*Parte.*)

Mar. Eurilla! Eurilla! Ancor non vieni?
 E per il tuo Tutore,
 Che tanto ti vuol ben quest'è l'amore?

Eur. Or ora vengo: Tolgo
 Certe odorose erbette,
 Per farvi, o mio Tutor la medicina.

Mar. Quanto ti deve il cor cara Eurillina.

Eur. Ancor questo mi parla ogn'or d'amore,
 E pur non fanno intendere,
 Ch'io non so, chi si sia questo Signore.

Io sento un non so che,
 Che mi risveglia al core
 Or gelo, ed ora ardore,
 E non so dir, cos'è.

Se qui ne porta il piè
 Il bel pastor Fileno,
 Mi brilla il cor nel seno,
 Ma non so dir, perchè.

(*Parte.*)

SCE.

SCENA VI.

Diana.

CHe brami udir di più?
 Che ti resta a vedere,
 Infelice Diana?
 Si può dare nel mondo
 Alma così infedele, ed inumana?
 Di meritâr l'offesa
 Mostra colui, che troppo
 In sofferenza eccede,
 E con sicuro piede
 Ardito l'offensore
 A nuove offese ne risveglia il core.
 Pur troppo amasti il perfido Fileno.
 In s'degno vuò cangiar tradito amore,
 E all'empio traditore
 L'infido cor vuò lacerargli in seno.
 Fiera crudel tempesta,
 Già nel mio cor si desta.
 E già la mia speranza
 Comincia a vacillar.
 Ma solterò da forte
 La mia contraria Sorte,
 Saprà la mia costanza
 Quell'alma un dì placar.

*(Parte.)**Nel fine dell' Atto primo.*

AT-



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Fileno, poi Diana.

Fil. **I**N traccia delle belve,
 In queste amene selve
 Io porto il piede errante,
 Per divertir questo mio core amante.
 All'ombra qui di questo verde alloro,
 Che ne difende dall'estivo ardore,
 Vnò dar posa al mio piede, ed al mio core.
 (*Siede, e s'addormenta.*)

Dia. Qual Clizia intorno al sole ogn'or m'ag-
 giro,

Ma qual suol su la sera,
 Involto in nube nera
 D'orrida infedeltade io lo rimmiro.
 Ma che vedo? Riposa
 Qui l'iniquo Pastore
 Su via, che fai? Non osa
 L'ardita man di trapassarle il core?
 Sì . . . nò. L'onor lo chiede,
 Ma nol consente amore.
 Sì, mora il traditore,

Mo-

Mora? Nò , nò : quell' anima infedele
 Abbia nel mio morire
 La pena al suo fallire.
 Sia la mia fede il suo rimorso, e viva ;
 Ma la mia morte all' intedel si scriva.

(Incide col dardo sopra un' albero.)

Què leggi, traditore :

Diana tua tradita

Què ti salvò la vita , e poi si more.

Vado a morir, tu resta

Ad amar chi di piace, e t'innamora,

Io punir ti potea,

Ma nol' permise il cor, che ancor t'adora.

(Parte, e Fil. si sveglia agitato.)

Fil. Qual larva, qual orrore!

Perchè ferirmi con un dardo il core ?

Diana il cor sentì,

Diana vide il core,

Quì non ascolto alcun , alcun non miro ;

Ma quì chi scrisse ? Oh Ciel ! Sogno, ò deliro ?

Què leggi traditore :

Diana tua tradita

Què ti salvò la vita , o poi si more.

Mi chiama' traditore ,

Quì mi salvò la vita , e poi si more ?

Sento, che al cor mi dice il mio pensiero ;

Fileno , dunque il sogno tuo fù vero.

A sogni prestar fede

Non è sano consiglio.

D'immagini corrotte

Dal

Dal sonno nella notte, il sonno è figlio.

Veggio un lume di torbida face,

Odo l'ombra, che freme d'intorno.

Ombra ah taci, deh lasciami in pace,

Non son io, che di privo del giorno

Sono i Numi, il Destino crudel.

Taci, oh Dio! Non accrescermi affanno,

Non chiamarmi inumano, tiranno,

Abbastanza mi fulmina il Ciel.

Veggio &c.

S C E N A II.

Eurilla, e Marchione.

Mar. **E** Ben, Eurilla cara,
Quando daremo fine a miei dolori?

Eur. Presto, che la chiarata
Dovrebbe mitigare i mali umori.

Mar. Eh, non ci vuol chiarata:
Per sanare il mio male,
Basta, Eurilla gentile una tua occhiata.

Eur. S'altro voi non bramate,
Da queste mie pupille
Diluvieranno occhiata.

Mar. Ma vi consente il core?

Eur. Io non credo, che lui ne sappia nulla.

Mar. Oh che buona fanciulla!

Se non consente il core
E' cosa sciocca, e senza gusto amore.

Ditemi un poco: Mi volete bene?

Eur. Certo, e di molto ancora.

Mari

Mar.

E

Eur.

Mar.

Eur.

Mar.

In

Do

Qu

Fil.

Mar.

Fil. E

In

Ob

Mar. Oh fortunato me! Il cor t'adora.

E senti per me amor?

Eur. Questo poi nò.

Mar. Tu mi vuoi bene, e pur non senti amore?

Eur. Come poss' io sentir quel che non sò?

Non sò che cosa sia:

Chi dice è cortesia,

E chi lo chiama amor.

Chi due, che ferisce,

Chi dice, che tradisce.

E rubba a tutti il cor.

Per me vuò viver quieta,

Scherzando sempre lieta.

Trà l'uno, e l'altro fior.

(*Parte.*)

S C E N A III.

Marchione, e poi Fileno.

Mar. **B**ella simplicità, quanto sei cara!

Non credo, che si dia

In Cittade, ne in villa

Donna così innocente,

Quanto la cara.

Fil.

Mar. a 2. *Eurilla*

*Fileno parla verso la Casa d' Eurilla
senza veder Marchione.*

Fil. *Eurilla*, a te ritorno,

In prova di mia fede,

Obbedisco al tuo cenno, e qui d'intorno.

B

10

Io porto, amato ben, il core, e il piede.
Eurilla.....

Mar. Eurilla, Eurilla,
Padron mio, badi a sè.

Fil. Che pretendete voi, cosa v'importa?

Mar. M'importa più, che a lei,
E la consiglierai.

D'andersene, Signor, per la più corta.

Fil. Entrate in quest' affar, con grand' ardore.

Mar. Io c'entro, perchè c'entro,
Che questa è casa mia, e son Tutore.

Fil. Di chi? Forse d' Eurilla?

Mar. Signor sì, messer sì, l'è mia Pupilla.

Fil. Di sì bella Pupilla,

Ell'è dunque il Tutore:

Mi rallegra, ne godo.

Mar. Oh questa sì, ch'è bella!

La vuol Esser compagna del Rettore.

Che vuol ella influire?

La potrebbe partire,

Fil. Perchè devo partir? Io non intendo.

In che cosa v' offendo?

Mar. Corpo, ch'io non vuò dire;

In questa casa, in questa

Ci stà la mia Pupilla, ed è modesta.

Fil. Modesta, quanto bella,

Per me rissente amore,

Non per questo fa errore

Giuvane Pastorella.

Mar. Eurilla a voi amore?

Non me la ficcherete,

Fil.

Fil. Deh fatela venire,
 Perchè bramo veggiate,
 Ch'io non sono capace di mentire
Mar. Lo voglio fare. Voglio veder questa,
 E se ciò mi succede,
 Non voglio prestar fede
 A nessuna, che faccia da Modesta.
 Meglio è, che la chiamiate.
 Osserverò in disparte. *(Si ritira in osservazione.)*
Fil. Or v'obbedisco. Eurilla?
 Ancor non senti, e per te soffro, e peno?

S C E N A IV.

Eurilla, e Detti, poi Diana.

Eur. **C**He! Siete voi Fileno.
 Con il tanto indugiare
 Mi davi che pensare.
Fil. Dunque a me voi pensavi?
Eur. E quasi! S'io vi, penso a tutte l'ore.
 Io non sò quel che sia
 Quel vostro Forastier chiamato Amore;
 Mi turba l'Alma mia.
 Se l'occhio non vi mira,
 Ditemi voi, perchè il mio cor sospira.
Fil. Perchè il Nume d'Amore.
(Qui esce Dian. inosservata.)
 In premio di mia fede
 Già v'è ferito il core.
Dia. Qual fè, qual fè, spergiuro, *(Avanzandosi.)*

B 2

Ipu.

Inumano, crudele ;
Trà Pastori infedeli il più infedele.

Fil. Forsennato Pastore,
In qual rozzo paese
La folle mente apprese
A disturbar l'altrui gradito amore?
Cosa brami, o pretendi?

Dia. Che bramo? Che pretendo?
Qui bramo, qui pretendo
Lacerarti nel seno infido il core.

Fil. Compatibile è in ver l'insano umore.

Eur. Uh poverino! Egl'è più tosto bello,
Ma svapora al sentir tutto il cervello.

Dia. Forsennato non son, non sono stolto,
Ma traditore, ed infedel tu sei,
Che rubasti a colei
D'Arcadia nelle selve,
Mostro peggior delle più fiere belve
La già promessa fede,
E fuggitivo il piede
Qui ne recasti coll'iniquo core,
Per tradir questa bella
Credula Pastorella,
Infedele, inumano, e traditore.

Mar. (Fidati, mia Pupilla, ora d'Amore.)

Dia. Mi fai pietade, o bella. Di lusingarti
Saprà con dolci modi,
Ma poi saprà tradirti. Ah non fidarti.
Nò non sperar mai pace,
Infido, ingannatore,

Qual

Qual or più goderai
 Col tuo novello amore,
 Più fiera mi vedrai
 Ad aggitarti il sen.
 Sarò spietata furia
 Di serpi armata face,
 Pena di tanta ingiuria
 Spirar ti sentirai
 Nel tuo malvagio core
 La fiamma, ed il velen.

(Parte.)

S C E N A V.

Marchione, che si avvanza, Fileno, ed Eurilla.

Mar. **R** Agazza, andiamo in casa:
 Qui l'aria non è buona,
 Questo è poco di buono, e quello è pazzo,
 Questo si burla, e quello ci bastona.

Fil. Eurilla, non credete.

Eur. Nò, nò, andate, voi rubar solete
 Il core, e poi la fede;
 Portate altrove il piede.

Fil. Pria vedrai freddo il foco, ardente il gelo,
 Senz' acque, e senza moto
 Il Mar vedrai, e senza luce il Cielo;
 Ma veder non saprai, bella crudele
 Questo core inconstante, ed infedele.

(Parte.)

S C E N A VI.

Eurilla, e Marchione.

Mar. **P**ur al fin si partì.
Ditemi un pò, Signora:

Siete quella innocente,
Che in materia d'amore
Non sapevi niente?

Eua. Sì, mio Signor Tutore;
In matetia d'amore
Nulla sapevo all'ora,
E niente più io ne capisco ancora.

Mar. E pure, in buona pace,
Tu ne stavi ascoltar quel che diceva.

Eur. Sapete voi perchè? Perchè mi piace.

Mar. Oh buon! Ma quando parlo
Teco le stesse cose, e tu t'annoij?

Eur. Sapete voi perchè?
Mi piace più di voi.

Mar. Il color del mio volto,
Non è vago, e vivace?

Eur. Sì, ma

Mar. Che?

Eur. Non mi piace.

Mar. Nel moto, non son snello?
Vago sono, e gentil.

Eur. Sì, ma

Mar. Che?

Eur. Egl'è più bello.

Mar. Sì, ma quel traditor manca di fede.

Eur.

Eur.
E
Pi
N

O
T
D
T
C
T
M
E

Eur. A pazzi non si crede;
 E poi, dica che vuol, vel diffi ormai,
 Più che nel mirar voi,
 Nel riguardar Filen v'ò gusto affai. (*Parte.*)

S C E N A VII.

Marchione.

OH misero Marchionne!
 Che intesi mai! Vatti a fidar di donne.
 Ti piace più di me eh? Potea più schietta
 Dirmela la fraschetta? Or che credea
 Tirarla ov'io volea
 Con il dito piccin, come un' agnella,
 Trovo, che mi cortella,
 Mi rifiuta, e mi scaccia,
 E accarezza il rival. Mal prò ti faccia.

Si muove per la collera
 A me la tosse secca,
 Ohimè, che la vertigine
 La vista già m'acceca,
 E sento le mie viscere
 Un terribilio a far.
 Quando credea, che il giubilo
 Già mi portasse in aria,
 Vedo, che in precipizio
 La fore mia contraria
 Vuol farmi ruotolar. (*Parte.*)

Fine dell' atto Secondo.



ATTO TERZO.

SCENA I.

Diana, poi Fileno.

Dia. **E** Pur qui mi raggiro
Per palesarmi al caro Genitore.

E giachè delirante
Ciascuno mi suppone,
Voglio, all'infido amante
Narrando il mio dolore,
Far, ch'ei si pensa, o lacerarli il core.

Fil. Pur al fine ti giungi.
Arresta olà le piante
Impostor delirante.

Dia. Che vuoi da me?

Fil. Chi sei?

Dia. Tirsi rassembro, e pure io son Diana

Fil. Diana? Forse la triforme Dea?

Dia. Quella son io! con triplice saetta
Vuò prendere di te, o traditore
Non udita fin qui fiera vendetta

Fil. Dunque Diana sei, se ben discerno,
Nelle selve, nel Cielo, e nell' Inferno.

Dia. Tale sono, o Pastore,
Per punire, o premiare

Ostinato, o pentito un traditore *Fil.*

Fil.

Dia.

Fil.

Fil. Che farò? Col suo dire,
Mirisveglia nel petto
Un non inteso affetto,
Che rimorso mi dà, benchè sia tolto.

Dia. Sentimi: io pur vorrei....

Fil. Và, non t'ascolto.

Dia. Non ascolti Diana?

Fil. E dov' è mai?

Dia. Mirala; in me la vedi.

Fil. (Ah per levarmi
Da questo tedio al fin, io con costui
Fingerò dolci affetti.)

Dia. Or che dirai?

Fil. Ch'io parto adorator de tuoi bei raj.

(Parte.)

S C E N A II.

Diana, ed Eurilla.

Dia. **E**CCO Eurilla anche a lei
Palesarmi Convieni. Amata Eurilla.

Non ti sovvien l'amore,
Che pargoletto ci legò già il core.

Eur. Or sì, che tu vanneggi,
Scusami buon Pastore,
Non ci siam visti, e vuoi ti porti amore?

Dia. Guardami bene in viso.

Eur. Un non sò che ravviso,
Non ignoto al mio core.

Dia. Si ravvisa Diana,
E negali se puoi, cara il tuo amore.

B 5

Eur.

Eur. Diana mià, è pur vero

Dia. Pur troppo è vero, Eurilla.

Da Fileno tradita

Palesare mi voglio al Genitore,

Svenare il traditore,

E vendicata poi finir la vita.

Eur. Coiro al Tutore

Dia. Ferma.

Che non è tempo ancora.

Eur. Temo, che tu m'inganni.

Di Diana mi pare,

E non mi pare il volto.

Parli tu da dovero, o pur sei stolto?

Dia. Il ver ti dico, Eurilla.

Ne rassembrar ti dee cosa sì strana,

Che ritorni Diana

Del Genitore in seno

A consolar l'affano.

Cara credimi pure, io non t'inganno.

Se perder mai degg'io

L'amato, e caro bene

Barbara iniqua sorte

Voglio con la mia morte

Lo sdegno tuo placar.

Così l'affetto mio

Io serberò fedele

Così saprò un crudele

Contento al fin lasciar

Se &c.

SCE.

S C E N A III.

Eurilla, Marchione, e Fileno da diverse parti avendo ambedue sentia la replica della prima parte dell' aria, e non la seconda.

Mar. **B**ella semplicità!

Fel. **O** che bella innocenza!

Eur. Con lor buona licenza,
Sor Fileno gentil, Signor Tutore;
Che autorità anno lor sopra il mio amore,

Mar. Farti mia ne pretendo.

Fil. In sposa vi desio

Eur. Compatite, Signori: Egli è il cor mio.

Fil. Non conoscete amore,
E la mano stringete a un bel pastore?

Mar. Il vostro cor d'amor non è capace,
Ma quel Pastor però molto vi piace.

Eur. E'ver, non mi diffende,
Ma di bella onestate
Il virginal candore io non offeddo,

Fil. In ver nobil candore!

Mar. Bella onestà! E mi volevi bene?

Fil. E a me sempre pensavi?

Eur. Vi voglio bene, e vero, e penso a voi,
Ma se poi ne rimiro un che è più bello
Io tosto lascio voi, e corro a quello.

Mar. Sor Fileno, trà noi l'è palla, e caccia
Sore sposo gentil, buon prò ti faccia.

S C E.

SCENA IV.

*Diana, e detti.**Eur.* **E**cco il mio bel Pastore.*Mar.* Mi voglio ricattare.*Fil.* Castigare vogl'io quell' impostore.*Eur.* Olà, che cosa fate?

Prima il mio cor passate.

Dia. Qual' infano furor v'arma la mano

Contro donna innocente,

Genitore crudel, Sposo innoceano?

Mar. Che Genitor?*Fil.* Che sposo?*Dia.* La cara Figlia guarda,

La sposa tua rimira

Fil. Pastor, dimmi, che sei?*Mar.* Rispondi*Dia.* Un che delira.*(Parte.)**Mar.* Io resto sbalordito*Fil.* Mi rallegro, Signora,

Della prudente scelta

Di sì saggio marito.

Eur. Se non sana la mente, à il cor sincero,

E m' à detto di voi, che dimostrate

Candido il volto, ma che il core è nero.

Fil. Alla mia fede non arreca oltraggio

Il discorso d'un'uom, che non è saggio.

Portarti vorrei

Scolpita nel petto

Sì, cara tu sei

Tu

Tu sola l'oggetto
 Di tutti i pensieri
 Di tutto il mio cor.
 O sogno, o son desto
 Per tutto ti miro
 E quasi deliro
 Per solo tuo amor.

(Parte.)

SCENA V.

Eurilla, e Marchione

Mar. **M**I s'imbrogli la mente,
 E quanto più ci penso,

Io non capisco niente.

Tu mi fai la modesta,

Ed ascolti l'amore

Di quel nuovo Pastore.

Eur. E gli vuol ben da vero,

E vogli'ire a cercarlo,

Tanto l'amo di core.

Mar. Oh, perchè mi dicevi,

Che tu non conoscevi

Che cosa fosse amore?

Eur. Quietatevi, Tutore,

Che non è cosa strana,

Che non conosca amore, e ami Diana?

Mar. Che Diana?

Eur. Sì quella,

Che rapita vi fu vicino al mare;

Poco fa si scoperse,

Vi chiamò Genitore,
E il suo sposo infedele,
Ch'è il Pastore Fileno
Incostante chiamò, e traditore

Mar. Ed è pur vero?

Eur. E' vero.

Mar. Voglio andare a cercarla.

Eur. ~~Om~~ la cercheremo.

D'averlo tanto amata,
Mi perdonate voi il grave errore?

Mar. Amala, io son contento,

Ma consola alla fine anco il mio amore.

Eur. Sei men bello di Fileno,

Ma tu porti nel tuo seno

Più fedele amante il cor.

Non vi voglio, o Zerbinotti,

Poichè il cor de Giovinotti

Ogni giorno cangia amor.

(Parte.)

S C E N A VI.

Marchionne,

ORa si son contento,
So, che diranno, ch'ella parla poco,
Ch'ella stà sempre in casa,
E che non à vivezza, e dorme al foco.
Corta à la lingua, e lungo l'intelletto:
Prudenza è spesso quel che par diffetto.
Se mi vuol bene, e fa crescere l'armento
Di più non so bramare, e son contento.

Ah!

Dia.

Fi

O

Im

D'

Q

V

Pe

Q

Ah! Crepo da ridere
 Quando penso ad un amante,
 All'umore stravagante,
 Alle volte infuriato,
 Disperato,
 L'odo dir mi voglio uccidere.
 Poco dopo, tutto affetto
 Si distempra in un guazzetto:
 Una cosa più curiosa
 Non vi fu, no, no, non v'è.
 Ma trattar con tal semenza,
 Ci vuol pur gran sofferenza,
 A sentir l'acerbe pene,
 Gli amati lacci, le sue catene
 Catenacci, Catenacci
 Le darei se stasse a me.

(Parte.)

S C E N A VII.

Diana, poi Fileno.

Dia. **Q**ui d'intorno s'aggira il mio Fileno,
 Ora trattiene il passo, or va veloce,
 Fisso si ferma a riguardare il Cielo.
 Oh supremo Tonante
 Imprimigli nel cor le meste voci
 D'una tradita amane.
 Quà ne rivolge il piede
 Vuò finger di dormire.
 Per meglio poi scoprire
 Qual dell'infido core or sia la fede.

Fil.

Fil. Ecco il Pastor, che dorme:
 Che pensi far Fileno?
 Ei solo è testimonio del tuo errore,
 E d'Eurilla t'invola il caro amore.
 Deve dunque morir. Sì, ora lo sveno.

Dia. A Diana così crudel Fileno?

(*Fingendo sognare.*)

Fil. A quel nome, tremante
 Mal mi sostiene il piede, e vacillante
 Trema la man, ma più nel petto il core:
 Innocente, riposa,
 Mentr'io qual traditore
 Altrove il piè ne porto,
 Dal rimorso agitato, e dal furore. (*Parte.*)

S C E N A VIII.

Diana, poi Marchionne, ed Eurilla.

Dia. **S**ì bel principio, deh seconda, Amore.

Mar. **S** Andiam pure a cercarla,
 Che m'è pare mill'anni di trovarla.

Eur. Vedila la tra quell'ombrese piante,
 Che placida riposa.

Mar. Oh cara, o amata figlia!

Eur. Ferma, che quà ne vien l'infido amante,
 Osserviamo in disparte.

(*Si ritirano in osservanza.*)

Dia. Egli ritorna. Ora usar voglio ogn'arte,
 Per guadagnar quel core,
 E narrar voglio intanto
 Al traditore il caso mio col canto.

S C E,

SCENA ULTIMA.

Fileno , e detti.

Fil. Non comprendo qual sia l'occulta forza,
 Che ad onta del mio core
 Dove dorme il Pastore

Il piè, che parte a ritornar ne sforza.

Dia. Da Pirata crudel sul mar tirreno
 Tenera donzelletta io fui rapita;
 Preda, e sposa divenni di Fileno,
 Che per novello amor m'è poi tradita.
 Sotto spoglia viril lo seguo, in seno
 Alma ò disposta a terminar la vita,
 Ma pria voglio scoprimi al traditore;
 Così a Filen disse Diana, e more.

(Finge ferirsi.)

Fil. Ferma, folle, che fai?

Dia. Folle non sono,
 Io son fedele amante;
 Tu sei un traditore,
 Un iniquo, spergiuro, ed incoostante.

Fil. Tirsi, e quale sì strana. . . .

Dia. Che Tirsi, traditore? Io son Diana.

Fil. Già Diana morì.

Dia. Vive, fellone.

Ancor non sciolse di sua vita il corso
 Per tua pena maggior, per tuo rimorso.
 Morta non è, ma giachè l'ai tradita,
 Prima di fe, d'onore,
 Privala, traditore or della vita.

Fil.

Fil. Ma dove, e quando, e come
Effer tu puoi? Diana
Sciolte portar solea le bionde chiome.

Dia. Mira quei lacci d'oro,
Che chiamasti tua vita, e tuo tesoro,
Che ti legaro il cor, ma non già il piede;
All'or, che se giurasti,
E poi m'abbandonasti.
E dov'è, traditor, l'amor, la fede?

Fil. Or sì m'arrendo, bella mia tradita,
E in pena del mio error ecco la vita.

Dia. La vita accetto. Tu morrai fellone,
Iniquo, traditore, empio Fileno,
Morir devi, morirai,
Morì dunque, infedel; ma in questo seno.

Fil. Or sì, che m'è gràdita,
Se, con il tuo perdono,
Dalla tua bella man mi vien la vita,

Mar. Lodato il Ciel, respiro!
(Avanzandosi con Eurilla.)

Amata figlia, il core
Si stempra per amore.

Dia. Padre, perdon vi chiedo.

Mar. Eh via che accade dir, te lo concedo.

Fil. La figlia m'accordate?

Mar. Trè; l'è vostra pigliate;
S'egl'è possibil, nen vi bisticciate.

Fil. Quanto vi devo?

Dia. Amato Genitore.

Mar. Dolcissimi di core

Furo

Furo i posterì miei,

Ed io, che non degenero,

Al sen vi stringo, e figliuola, e **Genero.**

Eur. Buon pro, Signori Sposi.

Dia. Or a te tocca, Eurilla.

Mar. La ci va, senza dilla.

Senz' altri girigogoli, alla buona;

Caro il mio musettino,

Queste le chiavi son del magazzino;

Di questo, e del mio cor ti fo padrona.

Or ch'è mia la mia Pupilla.

Eur. Or ch'è mio il mio Tutore.

Mar. Il mio core in sen mi brilla.

Eur. Nel mio sen mi brilla il core.

Dia. Or ch'è mio il mio Fileno,

Fil. Or ch'io torno a un fido amor.

Dia. Il mio cor mi brilla in seno.

Fil. Nel mio sen mi brilla il cor.

C O R O.

Tutti lieti in allegria

Ringraziamo il Dio d'amor;

Che cavò da una pazzia

L'allegria del nostro cor.

Fine del Pastorale.



IL
TRACOLLO.
INTERMEZZO
PER
MUSIC A.

PERSONAGGI.

LIVIETTA. Sig. Anna Castelli.

TRACOLLO. Sig. Constantino Compassi.

FULVIA, e)
FACENDA) che non parlano.



INTERMEZZO P R I M O.

Livietta vestita da Contadina,
e Fulvia, poi Trocollo vestito da
Polacco, e Facenda.

Liv. **V**i stò ben? Vi comparisco?
Vi stò ben? E che vi par?
Benchè nata Cittadina,
Non stò ben da Contadina?
Non è ver? Non è ver?
Eh lo credo, non giurar.

(Fulvia con atti muti v'è giurando.)

Ma lasciamo li scherzi Fulvia mia,
Oggi di quà deve passar quel ladro,
Che in abito mentito da Polacco,
Si fà chiamar Baldracco;
Quelche rubbando al mio Germano amaro
Tentò torli la vita;
Io dunque per non esser ravvisata
Dell'Abito civil mi son spogliata;
Fingo veste, e favella.

E tu

E tu finger ti dei la mia Sorella,
 Con queste gioje, e queste
 Finte catene d'oro,
 Sarai l'esca per prenderlo all' aguato,
 Già gli amici son pronti al cenno mio.
 Ma se non erro, veggio il furbo venire
 Verso di noi; Fingiamo di dormire.

Tra. Ad un povero Polacco,
 A Baldracco,
 Buona Gente,
 (Questa dorme, e non ci sente)
 Fate un pò la carità.

Dormono a sonno pieno
 Meglio è per noi. Mira costei (*A Facenda.*)
 Da quante catene d'oro,
 Adorno ha il collo, e il seno?
 Ah che bella Fortuna:
 Vedi, vedi se puoi sciorne qualch' una.
 Ah Facenda, bel bello,
 Accostati pian, piano, 'e sciolgi il laccio.
 (*Livietta si muove.*)

Ad un povero Polacco
 Fate un pò la carità.
 (*Facenda si muove, e va dall'altra parte.*)

Sciocco, bestia, Poltron giacchè fuggisti
 T'aveffi via portata la catena, già sciolta.
 Tornaci un'altra volta.
 Nò? Pesce da fumara,
 Io v'andrò adesso, e tu a rubbare impara.

Con qual destrezza glie la porto via ;
 Offerva un pò. (*La Contadina stranuta.*)

Salute a Vosignoria.

A Baldracco buona Gente

Fate un pò la carità. (*Facenda ride.*)

Perchè ridi Mustaccio da sgrugnoni?

Adeffo se si sveglia, o che tempesta!

Prendi, conserva questa. (*Prende la catena già sciolta, e la porge a Facenda, e Livietta si desta.*)

Liv. Ah Briccone ?

Trac. Non fia chi s'avvicini ;

Morto per morto.

Liv. Date quà un bastone.

Trac. La vita in cortesia, cedo, e m'arrendo.

Liv. Legatelo o miei fidi.

(*Tracello si pone in difesa ; ma li Villani gli danno addosso, e lo disarmano, e legano Facenda.*)

Tracc. O caso orrendo ?

Ma tu chi sei, che tanto mi perseguiti ?

Liv. Son Livietta.

Tracc. Mia cara, ah per pietà.

Liv. Voglio vendetta.

Tracc. Bell' alma mia, perchè così sdegnosa

Con chi t'ama fedel ? Se ti risolvi

Meco venir, io ti farò mia Sposa.

Liv. Io Sposa d' un' infame,

A un ladro, a un' assassino ?

A un furfante, a un malnato ?

A un

A un furbo disgraziato;
 Ad un ch'andrà alla forza, o presto, o tardi;
 Spofarmi con costui? Uh il Ciel mi guardi.

Tracc. Lei parla troppo chiaro.

Liv. Io parlo come devo.

Tracc. Io non l'ho caro.

E poi, con sua licenza,
 S' ella mi permettesse,
 Che piano le dicesse,
 Che fra un ladro, e una Donna
 Non ci fò differenza.

Liv. Come. . . .

Tracc. Con sua licenza,

Io gielo proverò con riverenza:
 Mi dica in cortesia,
 Chiunque a voi s'accosta giornalmente
 Voi non l'affassinate civilmente?

Liv. Frena la lingua indegno,

E' sappi, ch'oggi tutte
 Le Donne fan così. Sarebbe bella,
 Ch'avessimo a servirvi,
 Spassarvi, e divertirvi,
 Che avessimo a donarvi e core, e fede,
 Senza sperar da voi premio, o mercede.

Tracc. Dunque, Livietta cara,

Donami e core, e fede,
 Che te amando ancor io,
 Tutto ti donerò, tutto il cor mio.

Liv. (Vuò finger con costui) come? Che dici?

Che donar mi potresti,
 Se ti portassi amor?

Tracc.

Tracc. Tutto otterresti.

Liv. Tutto otterrei, creder nol posso. E' questo
Il solito costume degli Amanti,
Prometter sempre, e non attender mai.

Tracc. Quel che prometterò, tutto averai.

Liv. E cosa vuol donarmi?

Tracc. Se prometti sposarmi,
Gran somma d'oro, ed una Possessione,
Cara, ti donerò.

Liv. (Che tentazione.)

Chi sà. . . . basta per ora
Non ho risolto ancor di maritarmi,
E se mai mi venisse un tal prorito,
Puol darsi t'accettassi per marito.

Senti. . . . non farà mai,
Vorrei. . . . ma lo saprai,
Risolvermi non sò.

Ohimè, che nello stomaco
Mi sento mille pungoli;
Ah vada amore al Diavolo;
Basta. . . . ci penserò.

Senti, &c.

Tracc. Via, risolva una volta; ecco la mano
Unita con il core;
Non ci rifletta più.

Liv. Via traditore.

Tracc. (Che strana metamorfosi) ma lei. . . .

Liv. Ma io ho risolto così. Vile, malnatò,
Finsi con te, ma per far pompa appunto
Della tua impertinenza,

Leva.

Levami d' avanti,
Parti dagli occhi miei,
Vanne al Diavolo, indegno, e adesso appunto,
Voglio andare accusarti al Podestà.

Tracc. Ah nò per carità.

Liv. L'opra, il tempo tu perdi; io così voglio.

Tracc. Oh Dio!

Liv. Sì, ti vuò morto, e questo è il piacer mio.

Tracc. Misero! a chi mi volgerò?

Sì, a voi Numi d' Averno;

Proserpine, e Plutoni,

Idre, Cerberi, sfingi,

Procellose tempeste,

Folgori, lampi, e tuoni:

E voi, che un palmo avete

Di coda, funestissime Comete;

Stelle fisse, ed erranti;

Lune mancanti, e piene,

Fermate il vostro corso

A rimirar le mie tragiche scene.

Ecco il povero Tracollo

Già vicino a tracollar:

Già mi sento il laccio al collo,

Già mi sento soffocar.

Questo è l' ultimo singhiozzo,

Giunta è l' alma, già si parte,

Ecco l' alma, già sen v' a.

Già la morte mi s' accosta,

Come brutta! Con qual faccia

Mi minaccia;

E da capo fino a piedi
Raffreddar, tremar mi fà.

Liv. In vano ti lusinghi
Farmi cangiar consiglio.

Tracc. Dunque non v'è più speme,
Nè placarti potrò;

Liv. Già è tratto il Dado.

Tracc. Vuoi così cor di tigre, a morte io vado,
Vado a morte, ed avrai core
Di veder chi t'ama tanto
Nelle man della Giustizia,
Qual strozzato Pollastrello,
Agitarsi, e palpitar.

Liv. Vanne, vanne, io non hò core,
Non sò tanto, non sò quanto,
Frà le man della Giustizia,
Qual strozzato Pollastrello,
Agitarsi, e palpitar.

Tracc. Deh ti placa.

Liv. Parli al vento,

Tracc. Mi perdona.

Liv. Che tormento.

Tracc. Vita mia.

Liv. Via, via.

Tracc. Che martir, che crudeltà.

Liv. A morir non v'è pietà.

Fine del primo Intermezzo.

IN-



INTERMEZZO SECONDO.

Tracollo d'Astrologo, con strumenti Astronomici, fingendosi Pazzo, con Facenda, poi Livietta.

Tracc. **V**Edo l'aria, che s'imbruna,
Una Stella non compare;

S'è nascosto il Sol la Luna,
Che sarà.

Quanto v'è, che l'indovino,
Vorrà a piovere, e tuonar.

Par che ci pigli gusto: Non vorrei,
Che fingendomi pazzo,

Da vero poi, come dir si fuole,
Aveffi dar di volta alle Cariole.

Ci vuol pazienza,

Sol con questa astuzia

Seampar potea da morte:

Ma sento gente, all'erta.

E Livietta a tempo, a tempo.

Chi la fa l'aspetta. (*A Facenda.*)

Liv. (Chi è costui.

Parmi Tracollo. E' desso,

Ma come in queste spoglie

Sciolto da lacci suoi?)

Tracc.

Tracc. Ah Morte, Morte,
Intendo i pensier tuoi;
Ma la sbagli.

Liv. (Che dice? O' è pazzo, ò il finge:
Vuò rintraciarne il vero.) Galantuomo.

Tracc. Oh! Oh! Non disturbate
Le nostre conferenze,
Che abbiamo con le Stelle. Che bramate?
(*E Facenda compassa il Cielo.*)

Liv. Niente Signor. (Vuò secondarlo.)

Tracc. Venite qua, vogliamo consolarvi;
Che vi occorre? Parlate;
Ma pria d'ogn'altra cosa,
Bacciate questa mano.

Liv. Ben volentier.

Tracc. Sapete, chi son io?

Liv. Se non mel dite.

Tracc. Sono il gran Matematico. . . .

Liv. E che andate facendo

Per questi luoghi ombrosi, e solitarj?

Tracc. Componendo Lunarj, Calendarj,
Diarj, Notarj, Titolarj.

E. . . il vostro nome Ninfa vezzosa?

Liv. Come? Voi non siete Astrologo?

Tracc. Sì bene.

Liv. E no'l sapete?

Tracc. Non già. *De minimis non curat Pretor.*

Liv. Dunque sarò io più Astrologa di voi.

Tracc. Perché?

Liv. So il vostro nome.

Tracc.

Tracc. S'io tel dissi cor mio:

. . . Io sono.

Liv. Ma non diceste il ver,

Voi vi chiamate Tracollo.

Tracc. Mi chiamai vuoi tu dir; ch'or più non vivo.

Sì, son l'ombra di lui, che invendicata

Passar non posso l'onda

Del pigro Lete, e andare all'altra sponda.

Liv. (Come ben finge? Or vuò chiarirlo.)

Tracc. Ah vieni, vieni mia crudele omicida,

E al Regno d'Acheronte omai mi guida.

Liv. Olà! Le mani e voi.

Tracc. Taci, e vieni spietata,

Senza di te da me mai,

Mai, mai non si varca

Di stige il fiume. A noi.

(Fingono partire)

Alla Barca, alla Barca.

Liv. Deh per amor del Cielo.

Tracc. Tocca, tocca.

Liv. Lasciami.

Tracc. Nò Signora,

Liv. Almen per un momento.

Tracc. Ti raccomandi in vano.

Liv. Prender un pò di fiato.

Tracc. Non ci sento.

Liv. Non posso più.

Tracc. Creppa.

Liv. Son morta.

Tracc.

Tracc. Schiatta.

Liv. Quando arriviamo?

Tracc. Uh ci vuol tempo ancora.

(Se non la vinco almen, vuò farla patta.)

Liv. Fermati. Ahi per pietà chi mi soccorre?

Oh Dio mi manca

Il respiro, e la forza. Hò l'alma oppressa.

Il piè vacilla, ed hò la man tremante.

Gli occhi sdegnan la luce.

Mi batte il cor più dell' ufato. Oh Numi!

Porgetemi ristoro

Ajutatemi voi, ch'io manco, io moro.

Caro, perdonami,

Placa lo sdegno,

La destra porgimi

Di pace in segno,

Ti lascio, addio,

Tracollo mio,

Di Livietta

Non ti scordar,

Ah pria che morte

Mi chiuda i lumi,

Eterni Numi,

Se giusti siete,

Per poco il senno

Voi gli rendete,

Sinchè mi veda

Per sua vendetta,

L'alma spirar.

Caro &c.

Tracc.

Tracc. Gli credo, o non gli credo?

(*Con Facenda.*)

M'accosto, o non m'accosto?

Divento molle, o mi mantengo tosto?

Temo non me la ficchi: E' troppo scaltra,

E' vero da una parte, ma dall'altra

Mi muove a compassione,

Il timor, lo strapazzo,

Potea farla svenir. Che tentazione?

Ora non occorre altro, l'ho pensata,

Vuò accostarmi pian, piano, e se la vedo

(*Qui s'accostano tutti due, un da una parte,
e Facenda dall'altra.*)

A fare un piccol moto,

Ritorno a fare il pazzo, e non gli credo.

Non si move,

Non rifiata,

Chiusi ha gli occhi,

Freddo il naso,

Saria pur il brutto caso. : : :

Vuò chiamarla,

Livietta. . . . Liviett. . . .

(*Livietta si muove.*)

Sù l'erbetta (*Tracollo balla.*)

Alla Fransè.

S'è quietata, quei tremori,

Forse son gl'ultimi tratti.

Sfortunata,

E già spirata.

Ah mia bella morticella,

Livietta

Livietta, bella, bella.

Liviet. . . . (Torna a ballare.)

Sol, sol, fa mi sol do re. Non &c.

Ah Livietta mia, or sei soverchia, e quando
O sbrigati a morir, o forgi, e vivi.

(Livietta trema.)

Par che patisca anch'io

Di moti convulsivi.

Ah questo è stato certo

L'ultimo suo sospirò? Se' ne andata,

Non v'è più dubbio, ho fatta la Frittata.

Deh aspetta anima bella,

Ascolta prima

Le mie discolpe, se mi finsi pazzo,

Fu per salvar la pelle, e non credevo,

Che quel pò di strapazzo, che ti diedi

Per meglio colorir la mia finzione,

Avesse da condurti

Liv. Ah Ribaldone!

Tracc. Uh!

Liv. Questo ancor sai fare?

Tracc. Il core me lo disse,

Colle mie mani mi dovrei strozzare;

Liv. Adesso t'aggiust'io.

Tracc. Nò ferma, voglio io stesso

Render paghi i desir tuoi.

Giacchè morto mi vuoi.

Non

Non ricuso morir. Co' piedi miei.
Vado a ripormi in man della giustizia,
Or lo vedrai.

Ma prima sappi, che ascosa io serbo
Gran copia di denar sotto quest' Albero.

Vedilo bene, a te lo lascio, e seco,

Udite tutti, udite Erbette,

Fronde, Fiori, Tigri, Pantere, Lupi,

Orsi, Cignali, Pecore, e Pastori,

Voi siete testimonj

Dell' estrema mia volontà.

Ti lascio questo core,

Segno dell' amor mio,

Non strappazzarlo più; Tiranna addio.

Liv. (Mi muove a riso, ed a pietade insieme)
Senti.

Tracc. Che cosa vuoi?

Liv. M' ami tu veramente?

Tracc. Che ti pare?

Fa conto, che tu l' abbi a giudicare.

Liv. Non vorrei . . . Basta . . .

Or, via quello che è stato, è stato,

Se prometti cangiar vita, e lasciare

Quest' infame mestier, farò tua Sposa.

Tracc. Tel giuro.

Liv. Avverti hen. . . .

Tracc. Che serve! E' ita la parola.

Liv. Or bene, ecco la man.

Tracc.

16 SECONDO INTERMEZZO.

Tracc. Torno da morte a vita,

Benedetta Finzione.

Liv. Sarai uomo da ben?

Tracc. Da benissimo.

Liv. Fedele alla tua moglie?

Tracc. Fedelone. E tu moglie amantissima.

Sarai fida al tuo Sposo?

Liv. Fedelissima.

Liv. Contento tu farai,

Avrai amor per me?

Tracc. Sì, che contento il core,

E amore avrò per te.

Liv. Dì pur la verità.

Tracc. Quest'è la verità.

Liv. Oh Dio! Mi par che nò.

Tracc. Non dubbitar oibò.

Liv. Oh Sposo grazioso!

Tracc. Diletta mia sposetta!

Liv.) Così mi fai goder.

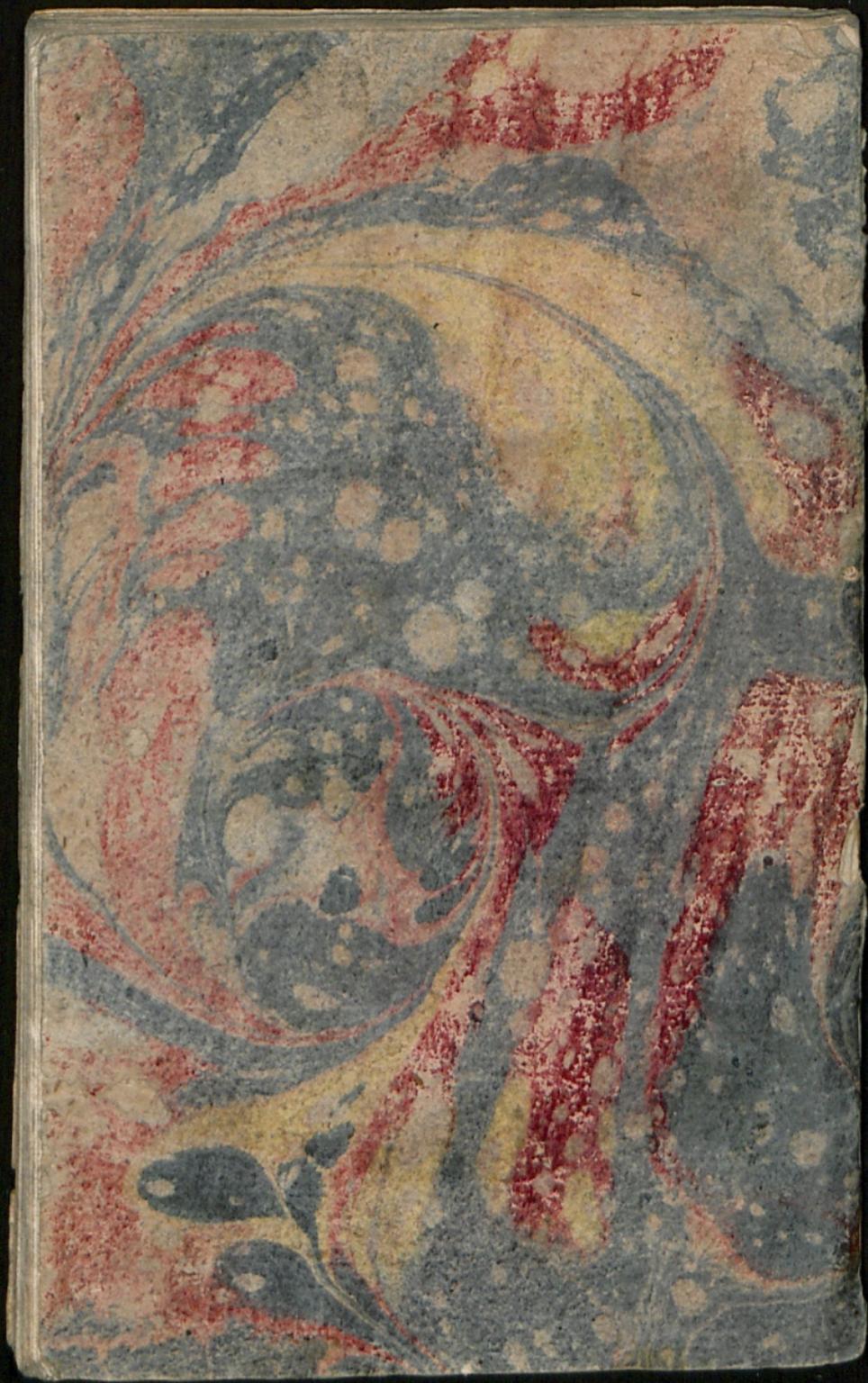
Tracc.) A 2. Sol tu mi fai goder.

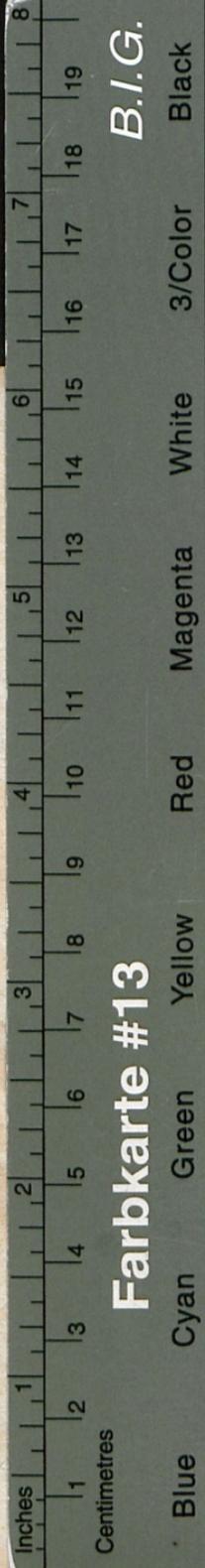
F I N E.



AFVA 1887

Vol 18 = 3





Farbkarte #13

B.I.G.

LA
 TA PAZZIA
 DI
 IANA.
 ORALE GIOCOSA
 PER MUSICA,
 A RAPPRESENTARSI
 NUOVO PRIVILEGIATO
 RIALE TEATRO.
 N VIENNA
 Anno M. D. CC. XLVIII.



v. Pietro van Ghelën, Stampatore
 Corte di S. S. C. R. M.

